

NICOLETTA BENINI, *La piccola suora che fermò i nazisti: «Qui non ci sono ebrei, solo figli di Dio». Chiusa la fase diocesana della causa di beatificazione per la fondatrice delle Pie Operaie di San Giuseppe. La gioia delle suore: «tante famiglie la pregano e hanno aiuto e consolazione», in «L'Osservatore Toscano», 8 novembre 2020, p. II*

In questi tempi così oscuri e tristi, la Chiesa fiorentina può consolarsi con la luce dei segni di santità che la illuminano. Nel passato recente ci sono figure già proclamate Venerabili: il cardinale Elia Dalla Costa, Giorgio La Pira, don Giulio Facibeni, don Olinto Fedi. A queste se ne aggiungono altre per le quali è in corso la causa di beatificazione, e che si spera quindi possano presto raggiungere lo stesso traguardo: Mamma Carolina, Diomira Allegri, Maria Maddalena Frescobaldi Capponi e Maria Cristina Ogier. Per don Divo Barsotti invece la Diocesi sta raccogliendo scritti e informazioni, in vista dell'apertura dell'inchiesta diocesana. Un importante passo avanti riguarda Madre Maria Agnese Tribbioli. Sabato 31 ottobre, vigilia di Ognissanti, nella chiesa di San Giovannino degli Scolopi, si è svolta la cerimonia di chiusura dell'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Maria Agnese Tribbioli, fondatrice della congregazione delle suore Pie Operaie di San Giuseppe. La solenne sessione di chiusura è stata presieduta dal cardinale Giuseppe Betori. L'inchiesta diocesana era stata aperta il 14 gennaio 2016.

Dopo la chiusura della fase diocesana, l'intera istruttoria verrà subito portata a Roma per essere consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi che guiderà il Postulatore nella preparazione della Positio sulla vita, virtù e fama di santità di Madre Tribbioli. Un esempio di carità e misericordia, e di una fede così forte che fece dire a Madre Maria Agnese, di fronte ai soldati delle SS naziste, alla ricerca di ebrei nel suo convento in Via dei Serragli: «Qui non ci sono ebrei, ci sono solo figli di Dio e anche voi siete figli di Dio». Una testimonianza forte, molto vicina all'idea di fraternità universale richiamata anche da Papa Francesco nella sua ultima Enciclica «Fratelli tutti».

«Per tutto il nostro istituto, per tutte le suore è una grande gioia e ringraziamo il Signore di essere arrivate a questa prima importante tappa» afferma l'attuale madre generale Luigina Lacancellera. «Un grazie - prosegue - anche alla madre Luigina Lombardi che ha voluto aprire il processo di beatificazione nel 2006 con la sua prima richiesta al cardinale Antonelli; io, eletta un anno fa, sto portando avanti questo cammino così tanto importante. Adesso che i faldoni andranno a Roma e ci sarà del tempo da aspettare, preghiamo tanto affinché madre Tribbioli compia il miracolo necessario alla sua beatificazione; di segni ne abbiamo tanti, anche di famiglie che la pregano e hanno aiuto e consolazione; la sua luce intanto ha chiamato diverse vocazioni nel nostro istituto, in Brasile, in India e abbiamo tra le aspiranti anche un'italiana».

Nei vesperi solenni che hanno aperto la cerimonia, il cardinale Giuseppe Betori ha sottolineato l'importanza dell'unione tra Cielo e Terra in questo cammino di santità al quale tutti siamo chiamati: «La parola di Dio non separa la Chiesa terrena da quella celeste, ma invita a sentirci già uniti a quel cielo verso cui tendiamo, il cielo in cui la Chiesa appare composta dalle schiere celesti ma anche da coloro che sono santificati dalla grazia di Dio. E qui non si allude soltanto a coloro che già hanno raggiunto la meta, ma anche a coloro che sono in cammino, ma i cui nomi sono già "iscritti nei cieli", come Gesù aveva promesso ai suoi discepoli. Tutti coloro che condividono la santità di Dio sono inoltre definiti "primogeniti", in quanto partecipi della stessa dignità di Cristo, il primogenito del Padre. Questo duplice titolo di dignità, il nome e la primogenitura, rende possibile ai cristiani di accostarsi a Dio senza essere

atterriti dalla sua grandezza». Ed in questo percorso di santificazione si pone la storia di suor Maria Agnese Tribbioli: «Su questa strada ci siamo posti anche noi - ha proseguito Betori - iniziando un lungo percorso di conoscenza della vita della Serva di Dio suor Maria Agnese Tribbioli e di approfondimento della sua figura di donna e religiosa che ha dato testimonianza concreta e visibile delle molteplici virtù da lei incarnate, ma mai ostentate». Fin da piccola, ha ricordato l'arcivescovo, «la sua vita personale e la condizione familiare erano state una scuola di umiltà da far mettere al centro del suo insegnamento alle suore l'essere sempre "buone, umili e miti", non tanto come una buona disposizione dell'animo, ma come virtù ricevute in dono da Gesù, modello sommo da imitare, mite, dolce e paziente, accanto a San Giuseppe da lei considerato "il santo della vita interiore", cioè il santo in cui l'imitazione precede la devozione, il fare l'essere, che "obbedì sempre tacendo, soffrì tacendo"».

Farsi sante per mezzo del sacrificio è un programma di vita che madre Maria Agnese fa proprio e indica alle suore nel suo testamento spirituale, dando a ciascuna di loro semplici ma significativi insegnamenti: «guardi di essere l'angelo consolatore dove ce n'è bisogno, scusando, coprendo, insegnando e praticando la carità, ché ce n'è sempre tanto bisogno»; «sia sempre buona, dia il buon esempio, dica qualche parola buona a chi ne ha bisogno, sia piena di carità con tutte, ami il Signore e le sue consorelle per amore di Lui, e sarà felice». Tutto questo ha fatto di madre Tribbioli un esempio di coraggio: «al di là della fragile e minuta statura, è stata una donna che le avversità della vita hanno svelato in tutta la sua forza mentre si cimenta nel fare fronte alle opere di carità nei momenti più difficili fino a mettere a rischio la sua vita per salvare quella degli altri, per esempio in varie circostanze del periodo bellico». Resta emblematico in questo senso, ha sottolineato Betori, il riconoscimento conferitole di "Giusta fra le nazioni" per aver aperto le porte del convento a donne e bambini ebrei senza rivelare la loro identità neppure alle sue consorelle.

Infine il cardinale ha ricordato le doti anche umanistiche di questa suora che riconosceva nell'arte anche un valore spirituale: «Tra le virtù umane su cui la grazia ha impresso la sua opera di perfezionamento viene ricordata anche la grande sensibilità per la bellezza artistica che per madre Maria Agnese diventava allo stesso tempo un appagamento spirituale da condividere come momento educativo soprattutto con le giovani suore che spesso guidava in visita alle opere d'arte per le vie o nei musei di Firenze. Per lei passare dalla bellezza frutto del genio artistico alla bellezza delle opere umane frutto della grazia, diventava un'occasione di catechesi».

Tanti spunti di riflessione, tanti insegnamenti validi anche oggi e direi soprattutto oggi dove sperimentiamo tanto bisogno di bellezza, di tenerezza e di testimonianza dell'amore del Padre.